

Una famiglia italiana

Dal dopoguerra ai giorni nostri

I contenuti e i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autore che non possono impegnare pertanto l'Editore, mai e in alcun modo.

Le immagini inserite nel testo hanno carattere esclusivamente illustrativo/esplicativo.

Antonio Larivera

UNA FAMIGLIA ITALIANA

Dal dopoguerra ai giorni nostri

Autobiografia

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Antonio Larivera
Tutti i diritti riservati

Filomena

La guerra è appena finita in un paesino molisano. Come in tanti paesi italiani ci si leccano le ferite, i bombardamenti hanno creato danni notevoli alla popolazione, case ridotte in macerie, terreni devastati, masserie depredate di gran parte del bestiame, i pochi gioielli che le famiglie possedevano sono stati trafugati per ordine del nemico o per furti degli "amici" che approfittando del conflitto si appropriano di cose che non gli appartengono.

Durante le guerre nelle abitazioni, nella maggior parte dei casi, sono rimaste persone fragili: donne, anziani, bambini, solo persone non idonee a imbracciare un fucile per combattere.

I giovani e meno giovani erano in guerra al fronte o prigionieri in qualche angolo sperduto nel mondo.

Michele è finito nel mucchio di prigionieri trasportati in Africa e utilizzati per colonizzare quelle zone, ha trascorso sei anni lontano da casa di cui tre di prigionia.

Nei primi tre qualche fuga per il ritorno in famiglia c'è stata, da prigioniero non ha avuto possibilità di rientrare.

Richiamato all'età di 24 anni ha dovuto lasciare una famiglia già numerosa, oltre a Filomena sua consorte c'è la primogenita Giuseppina di cinque anni, Vincenzina di due e Maria non ancora nata ma già nel pancione.

Io non c'ero ancora, sono frutto di una licenza avuta nel 1942 quando era ancora possibile rientrare per qualche giorno dal fronte.

Al ritorno Michele ha dovuto ricominciare la propria vita lontano dal paese che ha lasciato prima del conflitto. Sono cambiate molte cose, Filomena è dovuta fuggire dalla propria abitazione durante i bombardamenti che hanno devastato il paese.

Con grande coraggio e con quattro figli al seguito di cui il sottoscritto nato da circa sei mesi, intraprende un viaggio di 40 km per raggiungere Larino dove abita la mamma di Michele. Un viaggio faticoso e rischioso attraverso i boschi e terreni agricoli, con i tedeschi ancora in ritirata, ha

dovuto fronteggiare l'attraversamento del fiume Biferno per bontà di un contadino che in groppa al suo cavallo li ha portati dalla parte opposta.

Erano tempi duri, si andava avanti con la forza della volontà. Quando è giunta a Larino la mia famiglia ha cominciato una nuova vita.

Mia nonna aveva una casa con annesso terreno. Lo gestiva a mezzadria, lei coltivava il terreno e il raccolto si spartiva con la proprietà, un contratto che stava bene ai proprietari che avevano il frutto dei campi senza lavorare e il mezzadro con il suo lavoro aveva la possibilità di dare da mangiare alla famiglia e comprare l'occorrente per la casa.

C'era un bosco da dove si ricavava la legna per scaldarsi e cucinare, una stalla dove si governavano gli animali, sia da lavoro sia da produzione carne: polli, maiali, conigli, tutto per avere un'autonomia di sopravvivenza.

A Larino non c'era più la guerra, transitava solo qualche camionetta degli alleati americani che regalavano sigarette.

Non c'era più il terrore di beccarsi una fucilata, era tornata la pace, purtroppo c'erano anche le macerie, il paese era da ricostruire.

Per qualche anno abbiamo tirato avanti, mia nonna sempre a tirare le fila, le mie sorelle davano una mano, anzi una manina visto la loro piccolissima età. Giocavano con le bambole di stoffa e nel mentre pascolavano la capretta che ci dava il suo latte, la più grande a dieci anni già aiutava la mamma in casa, pulire, lavare, scegliere le verdure da cucinare, controllare la pignatta con i fagioli per la cena, evitare che restasse senza acqua, tutti servizietti leggeri ma utili in una casa.

Una mattina mentre sto giocando con un carrettino auto costruito, vedo arrivare un signore insieme alle mie sorelle. Mi prende in braccio, mi solleva verso l'alto e mi abbraccia. Era mio padre tornato dalla prigionia, per lui la guerra è finita in quel momento, il ritorno a casa, la fine delle sofferenze, l'inizio di una nuova vita finalmente in famiglia riunita.

Michele

Dopo il conflitto c'è da ricostruire ciò che la guerra ha distrutto. Michele non conosce il paese, ha bisogno di lavorare, c'è bisogno di tornare a vivere. Una famiglia numerosa, otto bocche da sfamare, da vestire, le primogenite devono andare a scuola. C'è bisogno di libri, grembiuli, scarpe, bisogna andare a scuola, non si può andare a piedi nudi come lo si faceva restando in casa, c'è bisogno di denaro.

Parlando con altri giovanotti il mio papà viene a sapere che quando si è senza lavoro si va in piazza ed è lì che i signorotti del posto vanno il sabato e la domenica a cercare i lavoranti per eseguire lavori nelle campagne del paese.

Intanto si è recato nell'ufficio di collocamento, dal signor Bi Bo, l'addetto allo sportello e iscrive il suo nome fra quelli che sono alla ricerca di un lavoro.

Comincia così la nuova vita dopo il conflitto. Quando non trova lavoro in paese esegue i lavori nella campagna. Aratura, coltivazioni nell'orto, un vigneto da curare, animali da accudire.

Le offerte di lavoro sono varie, il comune periodicamente organizza cantieri di ricostruzione nel paese, oppure c'è il periodo della raccolta del fieno.

Lavori eseguiti, con falciatore, negli appezzamenti scoscesi e con falciatrici in terre pianeggianti. Dopo il taglio bisognava rivoltarlo per permettere al sole di essiccarlo, poi lo si raccoglieva e si trasportava con i carri nei pressi delle masserie, da dove veniva ammucchiato e preservato per sfamare gli animali durante il periodo invernale.

Dopo qualche tempo Michele viene a conoscenza che nel paese assegnano dei terreni nel vecchio tratturo che attraversa il territorio di Larino. Sono terreni da bonificare, con un po' di sacrificio si può rendere coltivabile sia per grano e cereali, sia per legumi.

Inoltre la domanda e in poco tempo diventa assegnatario di mezzo ettaro di terreno situato nei pressi del fiume Biferno, circa otto chilometri dal paese. Ci si arriva con una strada mulattiera, in alcuni tratti carrabile però soggetta

alle intemperie, a volte le frane la interrompono e bisogna deviare e allungare il percorso.

Con molti sacrifici è riuscito a comprare un asino, un aiuto sia per lavori di aratura che per il trasporto in soma. Inoltre, durante lo spostamento dalla campagna al paese e viceversa, lo si cavalcava alleviando la fatica del ritorno a casa.

Maria Giuseppa

È la mamma del mio papà, donna tutto fare, la prima ad alzarsi il mattino. C'era da dare da mangiare agli animali, preparare la crusca per il maiale, dare da mangiare alle galline, raccogliere l'erba per i conigli, pulire le gabbie e portare il materiale nel composto, diventerà letame per concimare il terreno.

La capretta da mungere e dargli da mangiare. Tutti lavori che si fanno il mattino, prima della colazione personale si pensa ad alimentare gli animali.

E poi c'è l'orto da curare. Il compagno di mia nonna non è molto propenso alla fatica, qualche lavoretto lo fa, ma solo quando non ne può fare a meno.

Maria Giuseppa ha avuto una vita travagliata. Nata nel 1887 in un paesino del Molise, Guardialfiera, appena sposati si sono trasferiti a Castelmauro dove ha vissuto per molti anni, ha messo al mondo dodici figli, solo due viventi. In quel tempo non c'era la televisione, le famiglie proliferavano, solo che le gravidanze non sempre andavano a buon fine, le malattie, le complicazioni, le strutture carenti, facevano sì che non sempre una donna incinta veniva seguita con mezzi idonei per arrivare al parto.

I figli sopravvissuti: Michele e Angelina.

Angelina nata nel 1912, Michele nel 1916, a ridosso della Prima guerra mondiale. Il nonno Vincenzo era appena partito per il fronte.

Maria Giuseppa si è ritrovata da sola a sorreggere il peso della famiglia, due bimbi piccoli in pieno conflitto e con la

sopraggiunta influenza spagnola che dal 1918 al 1920 ha fatto strage di vite umane, complice la guerra che nelle trincee non permetteva ai soldati di mantenere le giuste distanze.

Il ritorno a casa del nonno Vincenzo nel 1920 non è stato piacevole. La malattia l'ha colpito e trascinato alla morte in breve tempo, Maria Giuseppa di nuovo sola.

Vincenzo ha un fratello, Domenico, anche lui vive a Castelmauro, ha avuto problemi con la giustizia per un certo periodo che l'ha portato a dover scontare una pena in casa circondariale, dopo un po' di anni torna a Castelmauro.

In paese non ha nessun familiare. L'unica che conosce è Maria Giuseppa, sua cognata.

Per qualche tempo vivono nella stessa casa, lei vedova, lui scapolo. Nasce una certa complicità nelle loro azioni fino a portarli all'innamoramento.

Decidono di vivere insieme. Come si sa nei paesi queste unioni non legalizzate da un matrimonio non erano viste di buon occhio. Per evitare di essere continuamente additati da persone che pensano più agli affari degli altri che ai propri decidono di andare a vivere lontano da Castelmauro.

È così che cominciano a informarsi delle disponibilità che ci sono nella regione, e con il passa parola vengono a conoscenza di questa casa con terreno che c'è a Larino.

I contatti con la proprietà sono facilitati da conoscenze acquisite, c'è l'accordo con le sorelle Iapoce e la stretta di mano finale sancisce il contratto.

Così, prima che cominciano le ostilità della Seconda guerra mondiale, Maria Giuseppa e Domenico si trasferiscono a Larino in frazione Piano San Leonardo.

È una casa grande l'abitazione che c'è in via san Michele, eretta sul tufo a due livelli. Nel piano interrato ci sono due locali utilizzati come stalle per quadrupedi e un locale che funge da ovile, conigliera e pollaio. Di lato una stanza da restaurare e adibire a forno per cuocere il pane.

Il piano rialzato comprende due camere da letto, una cucina e un sottotetto.